



IL RUOLO E LE COMPETENZE DELL' EDUCATORE DI DISTRETTO

L'obiettivo di questo documento è di riuscire a rendere comprensibile qual è il ruolo e quali sono le competenze operative dell'educatore che agisce quotidianamente all'interno dei distretti sociali della città di Bolzano.

A cura degli educatori dei Distretti Sociali della città di Bolzano

Antonella Bulferi, Chiara Palmisano, Cinzia Favali, Diego Fontana, Giorgio Ballarin,
Maira Coin, Martina Moser, Martina Pattis, Nigritella Pilat, Riccardo Hueller,
Sabine Vinatzer, Silvia Fusaro, Verena Schrentewein,

Bolzano, 8 novembre 2007

INDICE

1. - GLI ASPETTI GENERALI SUL RUOLO DELL'EDUCATORE	pag. 4
1.1 - Premessa	pag. 4
1.2 - La realtà operativa del Distretto Sociale	pag. 4
1.3 - L'educatore/trice di Distretto Sociale	pag. 4
1.4 - La Mission dell'educatore di Distretto	pag. 5
1.5 - Il senso dell'agire educativo	pag. 6
1.6 - La funzione dell'educatore	pag. 7
2 - LE COMPETENZE DELL'EDUCATORE	pag. 8
2.1 - Premessa	pag. 8
2.2 - <u>LA COMPETENZA DI LAVORO SOCIALE-TERRITORIALE</u>	pag. 8
2.2.1 - Obiettivi generali	pag. 9
2.2.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 9
2.2.3 - Esempi di buone prassi	pag. 9
2.3 - <u>LA COMPETENZA PROMOZIONALE</u>	pag. 10
2.3.1 - Obiettivi generali	pag. 10
2.3.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 10
2.3.3 - Esempi di buone prassi	pag. 11
2.4 - <u>LA COMPETENZA RELAZIONALE</u>	pag. 12
2.4.1 - Obiettivi generali	pag. 12
2.4.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 12
2.4.3 - Esempi di buone prassi	pag. 13
2.5 - <u>LA COMPETENZA EDUCATIVA</u>	pag. 13
2.5.1 - Obiettivi generali	pag. 14
2.5.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 14
2.5.3 - Esempi di buone prassi	pag. 15
2.6 - <u>LA COMPETENZA DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE</u>	pag. 16
2.6.1 - Obiettivi generali	pag. 16
2.6.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 16
2.6.3 - Esempi di buone prassi	pag. 16
2.7 - <u>LA COMPETENZA METODOLOGICA E DI</u> <u>PROGRAMMAZIONE - ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO</u>	pag. 17
2.7.1 - Obiettivi generali	pag. 17
2.7.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 17
2.7.3 - Esempi di buone prassi	pag. 18
2.8 - <u>LA COMPETENZA DI FORMAZIONE (STUDIO -</u> <u>DOCUMENTAZIONE - RICERCA</u>	pag. 19
2.8.1 - Obiettivi generali	pag. 19
2.8.2 - Competenze professionali specifiche	pag. 19
2.8.3 - Esempi di buone prassi	pag. 20
2.9 - Conclusioni della parte 2	pag. 20

3 - GLI ASPETTI OPERATIVI DELL'EDUCATORE

(una fotografia della situazione attuale)

	pag.	20
3.1 - Premessa	pag.	20
3.2 - I destinatari dell'azione educativa	pag.	20
3.3 - L'attivazione dell'educatore	pag.	21
3.4 - L'analisi del bisogno educativo	pag.	22
3.5 - Gli obiettivi generali e specifici	pag.	22
3.5.1 - Generali	pag.	22
3.5.2 - Specifici	pag.	22
3.6 - La metodologia	pag.	23
3.7 - Le azioni	pag.	23
3.8 - I Luoghi	pag.	25
3.8.1 - L'ufficio	pag.	25
3.8.2 - Il domicilio	pag.	25
3.8.3 - Il territorio	pag.	25
3.9 - I tempi	pag.	25
3.10- I costi	pag.	26
3.11- Le risorse e le collaborazioni	pag.	26
3.12- La valutazione	pag.	27
3.13- La documentazione	pag.	27
3.14- Conclusioni - Alcune proposte operative	pag.	27

1. - GLI ASPETTI GENERALI SUL RUOLO DELL'EDUCATORE

1.1 - Premessa

Nel continuo divenire della società, dei bisogni sociali e del trasformismo delle stesse relazioni tra i membri di una comunità, anche le figure professionali operanti nel campo sociale hanno subito una inevitabile metamorfosi. Una di queste figure è senz'altro quella dell'educatore che in questi anni ha dovuto rimodulare alcuni aspetti del suo percorso formativo, ha dovuto ridefinire il proprio profilo professionale, ha dovuto consolidare specifici interventi in altrettanti ambiti lavorativi e ha dovuto aprire nuovi spazi d'intervento sperimentando anche approcci metodologici di tipo diverso.

La figura dell'educatore ha quindi acquisito dai primi anni '70 (cioè da quando furono organizzati i primi percorsi formativi) a tutt'oggi, tutta una serie di conoscenze, competenze, strumenti, contenuti, modalità organizzative, sensibilità che lo hanno portato ad utilizzare, in modo sempre più raffinato, abilità procedurali capaci di mettere al centro della propria attenzione e del proprio agire l'ecosistema della persona-utente e le sue reali dimensioni relazionali ed emotive. Una realtà operativa, che ha portato l'educatore a dover mettere in risalto nuove metodologie di lavoro e a confrontarsi quotidianamente con sempre più complesse problematicità sociali, è senza dubbio quella del Distretto Sociale.

1.2 - La realtà operativa del Distretto Sociale

Il Distretto Sociale, così come da Regolamento approvato con delibera della Giunta Comunale n. 15 dd. 16.01.2007, è quell'unità territoriale che corrisponde ad un bacino di utenza ben definito, all'interno del quale viene offerta una gamma unitaria di prestazioni sociali di base.

Il Distretto Sociale pone quindi al centro della propria operatività l'interesse e i bisogni dei cittadini in esso abitanti. E' ovvio che per capire bene quali reali bisogni abbia il cittadino è opportuno avere strumenti in grado di saper ascoltare la persona-utente, di valutare la portata del bisogno stesso, di coinvolgere le risorse associative in rete, di adeguare le azioni da offrire, di poter mettere in campo le residuali potenzialità ancora possedute dalla persona in stato di bisogno. Così come è importante poter collaborare con servizi e figure professionali diverse, monitorare il territorio per promuovere azioni atte al miglioramento dell'agio, della salute, del benessere e in favore dello sviluppo della comunità. Tutto questo ovviamente nell'ottica di un sostegno al singolo cittadino ma anche a gruppi di persone che si trovano in uno stato di vera difficoltà.

1.3. - L'educatore/trice nel Distretto Sociale ¹

L'educatore/trice di distretto, nell'ambito delle proprie competenze, progetta, programma, gestisce e verifica interventi educativi mirati al recupero, al

¹ Regolamento di Distretto approvato con delibera della Giunta Comunale n. 15 dd. 16.01.2007,

mantenimento e allo sviluppo delle potenzialità di soggetti diversi (singoli, gruppi o comunità); in quest'ottica contribuisce a promuovere, progettare ed organizzare strutture e risorse al fine di contribuire al miglioramento della qualità della vita dei singoli e della comunità.

L'educatore/trice svolge la sua attività diretta, di consulenza e di progettazione, in stretta collaborazione con tutti gli/le operatori/trici del distretto, con l'associazionismo sociale, ricreativo, culturale e con le varie organizzazioni, anche di volontariato, operanti nel territorio.

In particolare l'educatore/trice, così cita il Regolamento:

assume compiti educativi e sociopedagogici;

effettua analisi dei bisogni educativi delle persone e/o dei gruppi;

progetta, attua e verifica gli interventi socioeducativi individualizzati che mirano al miglioramento o al mantenimento delle condizioni di vita della persona/utente;

svolge attività di consulenza sociopedagogica a persone singole, famiglie e gruppi di persone;

sviluppa, coordina, promuove, programma, verifica, anche in collaborazione con altre figure professionali o con le risorse formali ed informali presenti sul territorio, interventi di prevenzione del disagio sociale, anche attraverso azioni e progetti di promozione del benessere;

progetta azioni ed interventi svolgendo attività di programmazione, consulenza e supervisione di volontari/e e altri/e operatori/trici professionali;

promuove la collaborazione delle varie risorse del territorio attraverso il lavoro di/in rete;

promuove la formazione di gruppi di volontariato e di gruppi di auto mutuo aiuto;

sensibilizza ed educa l'opinione pubblica sul significato e l'importanza dell'inserimento e dell'integrazione sociale delle persone e del volontariato attivo;

presta consulenza sulle offerte nell'ambito del tempo libero e promuove iniziative specifiche di integrazione sociale e di animazione territoriale;

predispone la mappatura delle risorse del quartiere e ne cura l'aggiornamento;

promuove e svolge, in collaborazione anche con altre figure sociali, studi e ricerche di carattere sociale.

1.4 - La Mission dell'educatore di Distretto

Nell'ambito di un sistema integrato e collaborativo di servizi (Distretto Sociale) l'educatore assume importanza operativa strategica nello sviluppo di progetti socio-educativi delle singole persone, delle famiglie o di gruppi di persone. L'educatore svolge la propria azione in uno spazio significativo per la strutturazione di attività educative, di promozione dell'agio, della salute, del diritto di cittadinanza anche attraverso il lavoro sul territorio e il coinvolgimento delle varie risorse della comunità.

1.5 - Il senso dell'agire educativo

L'agire educativo avviene in un luogo e in uno spazio fisico e relazionale che è destinato alla progettazione sull'uomo e per l'uomo. Ogni singola persona ha un luogo e uno spazio, interno ed esterno a sé, che lo può aiutare a far sì che diventi maggiormente consapevole delle potenzialità di cui è portatore. Di "come e cosa" può fare per rendersene conto e per rimettersi in gioco. L'agire educativo corrisponde alla continua ricerca per la costruzione di un modello umano che sia fatto soprattutto di insegnamenti e apprendimenti di abilità consapevoli. L'agire educativo è anche scoprire e valorizzare comportamenti ed atteggiamenti ritenuti essenziali per la persona, affinché questa possa considerarsi possessore di umanità e adeguatezza sufficienti per essere accettato dalla nostra cultura.

L'agire educativo ha di per sé anche una forte responsabilità. E' quella di proporre e produrre percorsi personali di crescita senza confonderli con una "presa in carico" dei bisogni modellati alle esigenze strutturali e prestazionali del servizio.

EDUCAZIONE E'

- agire...
- non per piacere ma per costruire qualcosa...
- per cambiare..
- insieme a qualcuno, relazionandosi...
- sostenendo e costruendo insieme

L'agire educativo è, in sintesi, poter fornire alla persona-utente tutti gli strumenti e le strategie per auto-costruirsi e realizzare un proprio progetto personale di vita.

L'educatore agisce quindi per utilizzare al meglio le proprie competenze e le capacità altrui, non in modo passivo ma

coinvolgendo nel progetto educativo la stessa persona/utente. Ma soprattutto agisce per trovare soluzioni efficaci e durature ai problemi socio-educativi che gli si presentano. L'educatore ha quindi acquisito quella sensibilità cognitiva capace di cogliere e vedere, nella concretezza dei problemi, la dimensione della possibile risposta o delle possibili azioni da offrire. Perché educare vuol dire innanzitutto saper agire in modo adeguato nella situazione personale, nel sistema comunitario e nei suoi processi di socialità, nella gestione delle relazioni interpersonali o delle possibili reti sociali.

La figura professionale dell'educatore è ormai presente in vari contesti istituzionali, o comunque territoriali, con specificità operative diverse (strutture residenziali, convitti diurni, distretti sociosanitari, laboratori protetti, inserimento lavorativo, centri giovanili, educativa di strada, mediazione culturale, animazione territoriale, scuola, privato sociale, cooperative sociali, ecc.) e con un'unica identità; quella di promuovere il benessere della persona o dei gruppi di persone attraverso l'apprendimento di nuove abilità o di nuove competenze.

AZIONI DELL'EDUCATORE

ascoltare
comunicare
progettare
fare
negoziare
immaginare
verificare

Possiamo ancora definire l'agire educativo come la capacità dell'educatore di elaborare e rendere operative azioni in stretta connessione e in modo complementare con le azioni di altre figure professionali.

Infine l'educatore agisce nel piccolo sistema perché eroga un aiuto, offre una risposta o un processo di risposte orientate alla soddisfazione di un bisogno socio-educativo della singola persona o di un gruppo di persone, e agisce nel grande sistema perché promuove e progetta iniziative di prevenzione al disagio sociale o di promozione all'agio o all'appartenenza di una comunità.

Il lavoro dell'educatore di distretto si esplica su due livelli, distinti ma complementari tra loro: ²

con il singolo: presta consulenza a persone, gruppi a rischio ed a famiglie in stato di bisogno sociale; attraverso la progettazione di interventi educativi e di promozione mira a favorire il miglioramento ed il mantenimento del benessere e della qualità di vita della persona o di gruppi di persone.

con la comunità: all'interno del territorio di competenza, nel rispetto del principio di sussidiarietà, promuove aggregazioni, incentiva le sensibilità delle persone, coinvolge e coordina le realtà presenti;

1.6 - La funzione dell'educatore

Una delle funzioni, o abilità, dell'educatore sta nel saper ascoltare e capire che cosa ha da dire e cosa porta con sé la persona che chiede aiuto ai servizi sociali. Egli chiede, innanzitutto, una domanda di relazione e poi una richiesta di sostegno per raggiungere un nuovo benessere personale.

L'incontro con questa persona deve quindi permettere all'educatore di porre in evidenza quali sono le esigenze emotive, educative e relazionali che la persona necessita. Ma è altrettanto importante che lo stesso educatore rifletta sul perché egli si trova lì in quel momento, quali valori del proprio servizio rappresenta e anche per capire che cosa è in grado di offrire. Egli deve cercare di mettere in disparte la propria visione del mondo per fare spazio, dentro di sé, a quella possibile interpretazione della realtà che vive la persona che ha di fronte.

Per fare ciò l'operatore deve poter entrare in quella dimensione della relazione che gli permette di cogliere la visione di benessere e malessere del mondo così come la vede realmente l'altra persona. In questo modo si riesce, al di là dei luoghi comuni che caratterizzano il significato o le funzioni dell'incontro stesso, ad offrire una migliore comprensione del problema e successivamente anche a proporre un più reale e concreto potenziale operativo.

Da queste riflessioni emerge in modo chiaro quanto sia importante che l'educatore abbia anche una buona conoscenza dei processi relazionali-sociali esistenti all'interno del proprio territorio di appartenenza. Cioè, in sintesi, che risorse e che reti collaborative esistono, quali processi o dinamiche sociali sono in corso, quali difficoltà si evidenziano e in quali settori della vita delle persone, quali positività si possono

² Regolamento di Distretto approvato con delibera della Giunta Comunale n. 15 dd. 16.01.2007

attivare e mettere in circolo. In altre parole l'educatore deve essere in grado di poter prevedere gli effetti di una sua possibile azione educativa, mediando questa tra le esigenze della persona-utente e le peculiarità sociali del proprio territorio di riferimento (vedasi anche documento "L'educatore di territorio"). Nessun progetto, sia sulla singola persona che di integrazione sociale in favore di gruppi di persone, può prescindere da queste conoscenze. La funzione dell'educatore diventa proprio di filtratura o mediazione tra le potenzialità presenti nella cultura sociale del territorio, e ciò che serve fare concretamente in favore dell'integrazione sociale. Tra ciò che può offrire il territorio e ciò che può essere utile per sostenere e formare la comunità. Tra come il mondo circostante vuole essere visto e vissuto e come la persona può fare per orientarsi ed entrare in relazione con esso. Sono queste alcune delle caratteristiche che contraddistinguono l'operatività dell'educatore e che lo rendono, in modo interdipendente, legato alla propria sfera sociale di riferimento e al cambiamento che la stessa subisce negli anni. Cioè attraverso l'evoluzione dei valori sociali o delle sue problematichità, che lo mettono anche nella condizione di dover capire con chi dobbiamo intervenire e relazionarci.

2 - LE COMPETENZE DELL'EDUCATORE

2.1 - Premessa

Questo capitolo 2 è stato elaborato durante il corso tenuto nel mese di ottobre 2007 con il dott. Diego Valentini di Trento. Abbiamo potuto analizzare e mettere in rilievo gli aspetti che più sono inerenti il lavoro dell'educatore e che quotidianamente svolge nei distretti della nostra città. Ci è stato di grande aiuto un documento ufficiale utilizzato dalla Scuola Triennale per Educatore Professionale di Trento (1997).

In sostanza abbiamo:

sviluppato in modo più approfondito le singole competenze (in tutto 7);

gli obiettivi che la specifica competenza si prefigge;

le competenze professionali da acquisire;

e abbiamo poi aggiunto ad ogni competenza degli esempi di "buone prassi", cioè un'elencazione di attività, iniziative e progetti messi in atto in questi anni proprio per rendere più comprensibile l'effettiva operatività degli educatori. Questa parte potrà essere, nel tempo, ampliata e migliorata.

2.2 - LA COMPETENZA DI LAVORO SOCIALE-TERRITORIALE

La competenza socio-territoriale è relativa alla capacità dell'Educatore di saper operare all'interno del territorio di appartenenza:

- tenendo conto della complessità propria delle relazioni e dei processi sociali;

- considerando il territorio inteso sia come ambito in cui si generano e si sviluppano i processi di integrazione e di partecipazione sociale, sia anche come luogo in cui prendono forma, si stabilizzano e si trasformano le varie situazioni di disagio, marginalità, povertà, emarginazione e devianza;

- conoscendo i contenuti delle norme regolanti i processi sociali e la legislazione inerente alle politiche sociali.

2.2.1 - Obiettivi generali

- Saper riconoscere le dimensioni:

politico-istituzionale;

socio-economica;

storico-culturale del contesto territoriale di riferimento;

- saper fare ricerca d'ambiente, intesa come analisi dei bisogni e delle risorse esistenti a livello di comunità socialmente e territorialmente intesa;

- sapersi rapportare correttamente al contesto istituzionale e al sistema dei servizi di riferimento per l'ambito di intervento, tenendo conto dell'evoluzione delle politiche sociali;

- saper contestualizzare il proprio intervento professionale tenendo conto di vincoli e risorse e della complessità dei processi;

- saper fare un'analisi sistematica rispetto alle situazioni specifiche del contesto operativo.

2.2.2 - Competenze professionali specifiche

- raccogliere e interpretare i principali elementi informativi relativi ad un ambiente/territorio e ai mutamenti dei fenomeni oggetto di interesse;

- essere in grado di produrre "mappe" di risorse e bisogni;

- prefigurare modalità di socializzazione tenendo conto delle risorse e dei vincoli esistenti in collaborazione con altre figure professionali;

- individuare e leggere dinamiche ed implicazioni delle situazioni problematiche e di disagio e di emarginazione sociale;

- attuare modalità di intervento sociale mirate a favorire un adeguato reinserimento comunitario e sociale degli utenti all'interno di contesti organizzativi di collaborazione tra operatori istituzionali e non;

- fornire all'utente informazioni e stimoli per stabilire un corretto rapporto con i servizi territoriali;

- essere in grado, nelle situazioni di disagio grave e o in contesti di emarginazione sociale, di mettere in atto strategie di reinserimento o di contenimento o di riduzione del danno in collaborazione con altri servizi;

- ricostruire il quadro organizzativo e normativo attinente al problema da gestire;

- leggere i problemi di contesto dell'agire professionale nell'ottica della complessità.

2.2.3 - Esempi di buone prassi

- mappatura delle risorse (anche con un software dedicato)
- analisi storico-culturale del quartiere
- raccolta dati astat
- organizzazione focus group con cittadini su problemi o bisogni

- Analisi popolazione Over 80 del quartiere
- ricerca per il bisogno di supporto nella gestione del tempo libero del bambino 2002 da cui nasce il prog. Pulce
- incontri con i cittadini e le risorse del territorio per la "questione nomadi" da cui nasce "Vicini di casa"
- protocolli d'intesa con le scuole materne, elementari e medie del quartiere.

2.3 - LA COMPETENZA PROMOZIONALE

La competenza promozionale dell'Educatore è descrivibile come la capacità di individuare e gestire interventi di animazione, di formazione e di utilizzare strategie socio-culturali che supportano processi di aggregazione sociale, di rete, di partecipazione, di organizzazione della comunità.

Richiede un'attenzione specifica alla dimensione comunitaria e territoriale delle problematiche socio-educative e individua la possibilità di sviluppare "comunità competenti", intese come sistemi capaci di generare risorse che mettano in grado i propri membri di decidere e gestire i problemi che li riguardano.

Alimenta attività di prevenzione promuovendo socializzazione, cultura, salute.

Facilita interventi di educativa territoriale finalizzati a promuovere "qualità della vita".

Organizza l'ambiente socio-culturale come ecosistema ostacolante l'insorgere di marginalità, disagio, devianza.

2.3.1 - Obiettivi generali

- Saper attivare processi di:
- aggregazione sociale;
- processi di sviluppo di reti solidali e collaborative;
- sviluppo di partecipazione e protagonismo sociale;
- crescita della consapevolezza dei diritti e doveri di cittadinanza sociale degli individui;
- produzione culturale da parte di gruppi e comunità, nel rispetto della convivenza pluri-etnica e multigenerazionale

2.3.2 - Competenze professionali specifiche

- Leggere il bisogno come "stato di tensione fra la persona e il suo ambiente";
- essere in grado di leggere il territorio come depositario di risorse e di contesti potenziali di supporto, più che come contenitore di bisogni da colmare;
- incrementare opportunità di conoscenza, confronto, mediazione, cooperazione multi-etnica attivando processi di integrazione di tutti i cittadini nella comunità ;
- valorizzare ambiti non istituzionali, luoghi di vita quotidiana, per favorire processi di comunicazione e di produzione culturale;
- essere in grado di saper operare sulla "normalità", oltre che sulla "marginalità", mobilitando risorse comunitarie e le potenzialità del volontariato;

- utilizzare forme di comunicazione, linguaggi, che appartengono alla tradizione culturale e alle abitudini sociali della gente, considerando la pluralità di appartenenze culturali e etniche;
- essere in grado di riconoscere e promuovere, nell'ottica della comunità che si prende cura, la funzione dei gruppi di auto aiuto e di mutuo aiuto;
- fare prevenzione finalizzata a migliorare la qualità delle relazioni educative, attraverso iniziative di sensibilizzazione;
- fare prevenzione primaria-aspecifica attraverso strategie socio culturali;
- evidenziare opportunità di formazione per volontari, gruppi di sostegno, gruppi sociali formali e informali;
- riconoscere il sistema relazionale di supporto sociale a livello informale e attivarlo secondo l'approccio del lavoro psicosociale di rete;
- attivare la ricerca-intervento aggregando le risorse necessarie;
- utilizzare l'approccio "concertativo" e partecipativo (pedagogia per progetto);
- utilizzare l'approccio "euristico" (pedagogia mediante ricerca, percorsi educativi di auto-promozione).

2.3.3 - Esempi di buone prassi

- Rete Anziani;
- Rete per la Diversabilità;
- Progetti FSE "Seniornet" e "SIQUAN Seniornet 2 e 3";
- Servizio "Emergenza Anziani";
- Rete Oltrisarco;
- progetto collaborazione tra distretto sociale e scuole del territorio;
- partecipazione ai progetti di territorio, per esempio "giornata dei diritti dei bambini - Tag der Kinderrechte" (Vke, comune, Jugenddienst bozen, scuole ed altri partner del proprio territorio)
- Rete di risorse del Quartiere per progetti di territorio (Carnaval, Giochi in piazza e la Corsa in quartiere)
- Progetto prevenzione nella scuola professionale Einaudi
- Progetto con scuola Pestalozzi per l'integrazione di ragazzi di provenienza straniera
- progetto "Murales" con una classe della scuola superiore 1999
- "Danzando Danzando" con le scuole superiori 2000
- "Adotta una bigotta" con le classi quinte di una scuola elementare;
- Rete radar 2002
- Ingresso libero 2006
- Subway 2000
- Forum giovani 2001
- La rotonda 2007
- Festa delle api 2001
- Grande Caos dal 2001 al 2007

- Natale Ipes 2005/2007

2.4 - LA COMPETENZA RELAZIONALE

La competenza relazionale dell'Educatore è da individuarsi in ogni atto, compito, funzione, che svolge quotidianamente nel proprio ambiente di lavoro, implicanti la strutturazione intenzionale del rapporto interattivo tra soggetti e la sua regolazione. Essa inoltre necessita di tempo in un divenire progressivo per rendere efficace il raggiungimento di ogni obiettivo.

Tale competenza non è pertanto da individuare in specifici momenti e spazi di lavoro, quanto piuttosto in un atteggiamento, un comportamento da assumere diffusamente in ogni azione professionale e momento di lavoro.

Si definisce frequentemente come competenza "trasversale" in quanto essa si interseca alle altre competenze (abilità professionali e tecniche) dell'Educatore.

Nello svolgere il proprio lavoro:

- riconosce se stesso come strumento principale della relazione educativa e pertanto è impegnato nella conoscenza di sé, nello sviluppo della capacità di autovalutazione e nel proprio processo di maturazione;
- sa gestire il rapporto con l'utente (individuo, gruppi) e con l'équipe di lavoro, nella consapevolezza degli aspetti psicologici, pedagogici ed etici connessi all'interazione reciproca e al ruolo assunto;
- rilevati i bisogni educativi dell'utente, sa individuare gli atti necessari da effettuare con lo stesso, sia al fine di promuovere la crescita, sia al fine di prevenire e gestire eventuali momenti di difficoltà;
- sa gestire, all'interno dell'ambiente di lavoro, rapporti individuali e di gruppo con colleghi e con operatori di diversa professionalità, finalizzati alla programmazione e verifica del lavoro.

2.4.1 - Obiettivi generali

- Saper instaurare relazioni significative con il singolo utente, con il gruppo di utenti e con il loro ambiente di appartenenza, orientate alla facilitazione della crescita e all'assunzione di comportamenti costruttivi e positivi;
- saper instaurare una rete di relazioni con colleghi, collaboratori e risorse del territorio ed operatori con diversa professionalità, finalizzata alla programmazione e verifica del lavoro;
- saper leggere le possibili connessioni dell'individuo con le diverse reti.

2.4.2 - Competenze professionali specifiche

- Possedere le sufficienti capacità introspettive, sulla base di strumenti teorici e psichici, per la conoscenza del sé;
- osservare e registrare, nei rapporti con l'utente, sintomi significativi di modificazione psicofisica e delle relazioni;

- conoscere e gestire le dinamiche della interazione fra il singolo utente e l'operatore, fra l'operatore e il gruppo e fra gli stessi e l'ambiente;
- intervenire nelle interazioni come regolatore di situazioni problematiche;
- essere consapevole della sua responsabilità nel proprio processo di maturazione e dell'influenza che il suo modo di essere come persona ha nel suo rapporto con gli altri;
- riconoscere le diverse difficoltà relazionali nell'ambito della vita quotidiana con l'utente e saper intervenire nelle diverse situazioni problematiche (problema dell'utente, problema dell'educatore, conflitto di bisogni, ecc.);
- riconoscere le situazioni conflittuali territoriali che possono interferire con l'intervento educativo;
- riconoscere e mantenere la distanza tra sé e l'utente necessaria per l'intervento educativo
- riconoscere la necessità di una relazione di aiuto e saperla attivare con tecniche adeguate;
- sostenere e stimolare un dialogo tra utente/operatore, utente/altri utenti, utenti e contesto sociale più allargato;
- riconoscere le dinamiche relazionali tra le diverse professioni nel contesto lavorativo;
- sostenere l'attivazione di legami interorganizzativi;
- riconoscere le dinamiche relazionali tra i diversi operatori nei lavori di équipe e utilizzare tecniche relazionali efficaci;
- riconoscere, nell'esercizio di ruolo, i valori e le norme del codice deontologico professionale.

2.4.3 - Esempi di buone prassi

- progetti individuali con l'utenza sia dell'area minori che adulti/anziani
- progetti sul territorio con le varie risorse formali ed informali
- Laboratorio esperienze
- La competenza relazionale è trasversale a tutti i progetti, sia sul caso singolo che sui gruppi o sui progetti di territorio.

2.5 - LA COMPETENZA EDUCATIVA

La competenza educativa dell'Educatore si realizza nella predisposizione di progetti educativi con valenza pedagogica, che accompagnano il percorso evolutivo dell'utente, al fine di favorirne la crescita autonoma e la maturazione delle competenze e delle attitudini soggettive.

L'Educatore sviluppa funzioni di "care", risponde al bisogno di apprendimento, facilita l'introyezione di regole, accompagna l'utente nella costruzione e ricostruzione della propria identità e ne favorisce condizioni di benessere fisico ed emotivo-affettivo.

Facilita la costruzione di contesti educativi.

Individua e definisce obiettivi adeguati a gestire interventi che potenzino nel soggetto le risorse disponibili.

Nel proprio agire pedagogico utilizza da solo o in gruppo il metodo della programmazione del lavoro.

Sa adottare metodologie e tecniche anche didattiche adeguate all'intervento da porre in atto.

2.5.1 - Obiettivi generali

- essere in grado di formulare e realizzare progetti educativi mirati ad aiutare il soggetto a costruire la propria identità psicologica e sociale, in vista di un cambiamento adattivo, promozionale, migliorativo;
- saper conoscere ed utilizzare metodi e strumenti didattici per favorire il processo di apprendimento e di crescita in contesti sociali e di vita quotidiana.

2.5.2 - Competenze professionali specifiche

- Programmare e realizzare attività individuali e di gruppo con finalità pedagogiche sapendo valutare i risultati (sull'individuo) anche per riprogrammare altri interventi;
- gestire le esperienze di vita comune con i vari utenti tenendo conto delle loro situazioni concrete sia all'interno che all'esterno del gruppo di convivenza;
- usare il colloquio e la relazione a fini comunicativi - educativi;
- provvedere ad impostare la propria formazione continua a partire dalla definizione della propria professione.
- predisporre progetti educativi per lo sviluppo di abilità sociali dell'utente, mirate:
 - al riconoscimento e rispetto delle regole legate alla convivenza in genere;
 - all'utilizzo dello spazio e delle cose altrui;
 - al rapporto con i vincoli della situazione;
 - al rapporto con gli altri;
 - ad una corretta espressione della propria sessualità;
 - alla partecipazione alle attività del tempo libero;
- predisporre progetti educativi per favorire la soluzione di problemi che l'utente incontra nell'attività:
 - scolastica;
 - ludica;
 - di relazione;
 - di aggregazione;
- predisporre progetti educativi volti a:
 - far acquisire capacità di autovalutazione del proprio percorso evolutivo;
 - incrementare l'autostima;
 - decrementare i comportamenti distruttivi e gestire la frustrazione;
 - riconoscere le proprie attitudini e orientare le proprie scelte;

- favorire lo sviluppo del sé sociale, consapevoli se si possono attivare in prima persona o se attivare competenze specifiche;
- incentivare l'acquisizione di abilità pratiche riconoscendo le attitudini dell'utente per il suo invio ai servizi territoriali
- individuare ed utilizzare tecniche individuali e di gruppo funzionali al raggiungimento degli obiettivi dei progetti educativi quali:
 - tecniche di comunicazione;
 - tecniche di animazione;
 - tecniche espressive;
- nell'agire quotidiano tutela rigorosamente i diritti individuali e sociali dell'utente e rispetta il segreto professionale tenendo conto comunque del proprio dovere professionale e del miglior beneficio per l'utente,
- predisporre progetti educativi per lo sviluppo di abilità di vita dell'utente:
 - cura del proprio corpo;
 - cura della propria e altrui salute;
 - cura dell'igiene ambientale e del ritmo di vita quotidiana;
 - miglioramento della qualità di vita personale
- collaborare e promuovere occasioni formative per:
 - i tirocinanti;
 - i volontari;
 - i responsabili delle risorse del territorio

2.5.3 - Esempi di buone prassi

- inserimento / accompagnamento stage lavorativo;
- inserimento utente nei gruppi del tempo libero del territorio;
- training autobus, denaro, tragitto per andare al lavoro;
- progetto comunità alloggio per adulti (ex minori inseriti in comunità ad alta autonomia);
- progetto "Druso 2"
- progetto "Parco Roen"
- laboratorio esperienze
- Bullismo2007-11-09
- Interventi educativi ed equipe del Villaggio ROM
- Ingresso libero 2006
- La rotonda 2007
- Pulce
- Progetto teatro anziani bambini
- Minori senza fissa dimora
- Giovani in piazza 2007-
- Progetto video con una classe scuola superiore 2001
- Vicini di casa
- Tikno

- Miri Skola
- Educativa di strada
- Progetto Ceform
- Summer Jobs col comune

2.6 - LA COMPETENZA DI EDUCAZIONE ALLA SALUTE

La competenza di educazione alla salute dell'Educatore si attua con interventi diretti alla persona al fine di garantire il soddisfacimento dei bisogni primari nell'ambito del progetto educativo individualizzato.

Attua interventi volti a garantire il rispetto delle fondamentali norme igienico-sanitarie nell'ambiente di vita dell'utente (in stretta collaborazione con il SAD).

Individua inoltre le risorse per prevenire ed affrontare le cause che possono compromettere l'equilibrio psicofisico della persona.

2.6.1 - Obiettivi generali

- saper individuare i bisogni primari dell'utente;
- saper attivare risposte adeguate ai bisogni rilevati mediante la predisposizione di contesti di vita;
- saper garantire condizioni di benessere psico-fisico anche al fine di prevenire l'insorgere di stati di crisi;
- saper gestire casi di emergenza.

2.6.2 - Competenze professionali specifiche

- attivare servizi adeguati per gestire il ritmo giornaliero del riposo-sonno;
- l'igiene della persona e l'abbigliamento;
- l'igiene dell'ambiente;
- l'igiene alimentare;
- il corretto svolgimento di attività fisica;
- ricercare soluzioni che garantiscano lo svolgimento delle attività da controllare secondo i parametri normali dettati dai piani educativi-sanitari;
- riconoscere i segni premonitori di una crisi fisica o psichica;
- individuare strumenti e risorse per far fronte a momenti di emergenza
- raccogliere ed organizzare informazioni di carattere sanitario da segnalare agli operatori competenti;
- individuare eventi comportamentali a rischio e promuovere la salute e l'autoprotezione.

2.6.3 - Esempi di buone prassi

- accordo-protocollo di collaborazione tra l'ASSB e gli artigiani del CNA
 progetti di recupero o manutenzione di alcune abitazioni di utenti
 Gruppo movimento (camminata)

Progetto mensa Scuola Manzoni (con Intendenza scolastica e Ufficio Educazione alla Salute)

info girl per le adolescenti

progetto "5 sensi" per la scuola elementare

2.7 - LA COMPETENZA METODOLOGICA E DI PROGRAMMAZIONE-ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

La competenza metodologica e di programmazione-organizzazione del lavoro attiene alla capacità di valutare la situazione di bisogno, di assumere gli obiettivi praticabili, di progettare interventi, di mettere in atto idonee procedure di verifica dei risultati.

Nell'ambito di tale competenza l'Educatore:

- adotta modelli di lavoro funzionali alle richieste dei contesti istituzionali e organizzativi di riferimento, riconoscendone la complessità, i vincoli e le possibili evoluzioni di tipo giuridico, culturale e organizzativo.
- privilegia nel proprio operare modelli organizzativi capaci di aggiornare il fine della organizzazione e i problemi e i bisogni emergenti;
- realizza progetti educativi individuali nel contesto lavorativo in cui opera, attraverso la partecipazione al lavoro di équipe e di rete;
- contribuisce alla definizione delle attività e degli obiettivi dell'Ente, valorizzandone la cultura di riferimento;
- pianifica interventi socio-educativi valorizzando le risorse della comunità.

2.7.1 - Obiettivi generali

- saper progettare e programmare il proprio lavoro tenendo conto delle risorse e dei vincoli posti dal servizio di appartenenza, ma anche dalle politiche sociali, dalle reti di servizi, dalle reti informali di aiuto;
- saper elaborare il proprio piano di lavoro secondo la metodologia della progettazione;
- saper promuovere nel sistema organizzativo di appartenenza sia proposte di lavoro, sia relazioni funzionali al coordinamento delle risorse e alla convergenza sugli obiettivi socio-educativi secondo la programmazione del servizio;
- saper proporre obiettivi prioritari di intervento con attenzione alle finalità delle politiche sociali operando in équipe interprofessionali e o in équipe territoriali anche in vista di modificare gli scopi istituzionali dei servizi (promuovendo partecipazione, coordinamento con reti informali di aiuto).

2.7.2 - Competenze professionali specifiche

- conoscere ed utilizzare il metodo della progettazione: analisi dei bisogni, individuazione delle risorse e dei vincoli, definizione degli obiettivi generali e specifici, gestione dell'intervento e valutazione dei risultati;
- scegliere e utilizzare gli strumenti adeguati per riconoscere i bisogni

- individuare ed utilizzare le risorse dell'utente e dei gruppi;
- individuare e utilizzare le risorse della comunità (formali e informali)
- riconoscere gli aspetti istituzionali ed organizzativi inerenti al servizio nel quale opera e con i quali collabora (pubblici, privati e del privato-sociale);
- essere in grado di formulare obiettivi appropriati alla situazione;
- individuare priorità rispetto a obiettivi possibili;
- essere in grado di collocarsi, all'interno delle risorse della comunità, nella consapevolezza delle logiche proprie dei rapporti di lavoro;
- essere in grado di gestirsi nel sistema delle relazioni organizzative, utilizzando:
 - tecniche funzionali al lavoro d'équipe;
 - tecniche di gestione dei conflitti;
 - tecniche di facilitazione di gruppi di lavoro;
- riconoscere ruolo, funzioni e compiti delle diverse professionalità presenti nel servizio di appartenenza e gestire la propria professionalità in modo coordinato, rispetto al raggiungimento degli obiettivi;
- mettere in atto modelli organizzativi specifici (es. project management);
- essere in grado di raccogliere e trattare le informazioni, ai fini di soddisfare i bisogni informativi della programmazione;
- favorire ed organizzare riunioni di gruppo;
- partecipare ad assemblee allargate promuovendo interventi pertinenti collaborando ai lavori delle stesse;
- attuare gli interventi di propria competenza collaborando con altri operatori e coordinandosi con l'attività di altri tecnici e specialisti di settore (attività espressive, culturali, ecc.) promuovendo e valorizzando il volontariato;
- essere in grado di dosare i tempi dell'intervento;
- scegliere e utilizzare metodologie appropriate (metodo centrato sul singolo, gruppo, ecc.);
- essere in grado di valutare il sistema organizzativo di appartenenza e la sua evoluzione;
- verificare la fattibilità dell'intervento in relazione al contesto e alle persone ed individuare gli opportuni correttivi;
- verificare i risultati ottenuti a seguito dell'intervento progettato ed utilizzare i risultati della verifica per la riprogettazione degli interventi.

2.7.3 - Esempi di buone prassi

- protocolli operativi tra distretti e scuole del territorio;
- programma per la verifica dei tempi sui progetti territoriali;
- analisi della rete sociale individuale;
- analisi dell'intervento educativo in favore dei minori (in fase di ultimazione)
- schema progettazione interventi sul territorio
- analisi indicatori sulla qualità della vita dell'utente
- Equipe tecniche distrettuali

- Villaggio rom
- Educativa di strada
- La rotonda
- Protocolli con le scuole

2.8 - LA COMPETENZA DI FORMAZIONE (STUDIO)-DOCUMENTAZIONE-RICERCA

La competenza di studio-documentazione-ricerca è legata alla conoscenza e alle capacità dell'Educatore di studiare, valutare, impostare e realizzare attività di ricerca, utilizzando appropriate metodologie e tecniche di rilevazione, modi di interpretazione e presentazione di dati, mirati soprattutto all'individuazione dei bisogni educativi dell'utente.

Egli promuove inoltre, per un significativo apporto di competenze e conoscenze tecniche, iniziative di autoformazione e di ricerca inerenti al proprio ruolo professionale.

Lo studio, la documentazione e la ricerca vengono presentati in visione prospettica al fine di evidenziare nuovi interessi.

2.8.1 - Obiettivi generali

- saper utilizzare gli strumenti adeguati per la ricerca sociale e pedagogica nell'ambito della progettazione e della verifica relativa all'organizzazione del servizio,
- saper attuare progetti sperimentali e metodologie di ricerca-intervento innovative per conoscere i bisogni del territorio .

2.8.2 - Competenze professionali specifiche

- utilizzare strumenti di rilevazione dei bisogni educativi di un determinato territorio, di una struttura, di un gruppo o di singoli utenti;
- raccogliere e archiviare dati e informazioni e predisporli come ausilio per tutte le fasi dell'attività professionale;
- relazionare sull'attività svolta raccogliendo e commentando in modo propositivo i dati legati ad essa;
- essere in grado di sperimentare metodi e progetti d'intervento innovativi;
- progettare ed utilizzare archivi per diverse finalità;
- conoscere le tecniche specifiche della ricerca intervento;
- essere in grado di utilizzare con competenza critica la ricerca sociale prodotta da altri;
- essere in grado di utilizzare metodi e procedure informatiche per la rilevazione, l'archiviazione, l'elaborazione e la presentazione dei dati;

- conoscere e utilizzare, al fine di produrre documentazione sempre più completa, ausili tecnologici diversi (videocamere, macchine fotografiche, registratori magnetici, ecc.);
- riconoscere e far riconoscere l'importanza dell'aggiornamento e della formazione professionale continua.

2.8.3 - Esempi di buone prassi

- percorsi formativi per i volontari delle associazioni (vedasi i progetti FSE "Seniornet 1, 2 e 3");
- banca dati "Seniornet" e sistema di comunicazione in rete tra associazioni e servizi (First Class - Zimbra);
- ricerca conoscitiva (2004) sui bisogni di tempo libero, abitativi e di socializzazione di persone adulte portatrici di un handicap psico-fisico;
- ricerca (2007) sui bisogni di aiuto domiciliare per persone adulte con handicap psico-fisico;
- produzione di un DVD sull'attività del servizio "Emergenza Anziani" (2002);
- Supervisioni per l'equipe sociopedagogica

2.9 - Conclusioni della parte 2

Alcune competenze specifiche qui sopra elencate non sono ancora del tutto patrimonio degli educatori di distretto. Questo primo lavoro di analisi, sull'operatività dell'educatore, deve poter essere di sprono affinché agli educatori possano essere garantiti ed offerti nel tempo dei percorsi formativi che mettano gli stessi nelle condizioni di lavorare al meglio nel proprio territorio di riferimento.

3. - GLI ASPETTI OPERATIVI DELL'EDUCATORE (una fotografia della situazione attuale)

3.1 - Premessa

Di seguito viene illustrata la figura dell'educatore di distretto come fosse "un progetto" da costruire. Questo permette di affrontare alcuni temi fondamentali di questa figura professionale. A conclusione di ogni argomento vengono proposte le criticità e le domande che non hanno trovato fino ad oggi una chiara definizione.

3.2 - I destinatari dell'azione educativa

Situazione generale	Situazione specifica
Non esistono categorie definite o target precisi di destinatari. L'educatore di distretto a differenza delle altre figure professionali dell'equipe	Tutti gli educatori di distretto si sono trovati a lavorare con le più diverse categorie di utenza, con le più diverse età e le più diverse culture di provenienza.

<p>sociopedagogica non ha limitazioni di intervento (area minori; adulti, anziani; disabili, malati psichici, ecc...).</p> <p>In teoria ogni educatore potrebbe intervenire su ogni situazione singola.</p>	<p>La categoria degli anziani è forse l'unica sconosciuta, in alcuni distretti, a livello di intervento educativo individualizzato.</p> <p>Alcuni distretti si sono organizzati internamente suddividendosi tipi di utenza: per determinata utenza c'è la necessità di approfondire e di formarsi ulteriormente. (es. culture diverse; tematiche di disagio specifico...)</p>
---	---

CRITICITA'

Se non esiste una definizione di destinatario in termini di target e/o categoria, quali sono i destinatari che hanno priorità di intervento?

3.3 - L'attivazione dell'educatore

Solitamente l'intervento dell'educatore avviene su richiesta di un assistente sociale del distretto o su richiesta di altri servizi.

Chi chiede l'intervento	Come viene richiesto l'intervento
assistente sociale del distretto	L'assistente sociale parla direttamente con l'educatore oppure porta il caso in équipe sociopedagogica.
altri servizi dell'ASSB (uff. handicap; SapI) Solitamente viene contattato l'educatore direttamente	La situazione viene riportata in équipe per decidere se interviene solo l'educatore o altre figure professionali
servizi esterni all'ASSB Solitamente viene fatta una segnalazione scritta all'attenzione del distretto	La situazione viene riportata dal direttore in équipe e si verifica chi fa i primi accertamenti e prende i primi contatti con i servizi inviati

Alla richiesta di intervento, l'educatore deve verificare se prendere in carico la situazione.

CRITICITA'

La prassi per la presa in carico da parte degli educatori è alquanto variegata e differente tra distretto e distretto e addirittura tra educatore ed educatore.

Non esistono criteri condivisi per definire "perché" e "quando" un caso è da prendere in carico e quando invece non è di competenza dell'educatore. Ogni educatore svolge questo "filtro" (auto regolamentazione) singolarmente, all'interno del proprio distretto.

Se l'educatore viene solitamente contattato dal proprio collega assistente sociale, cosa succede quando sono assistenti sociali di altri servizi a richiedere la collaborazione?

Ultimamente le richieste da parte di altri servizi (in particolare servizi sanitari) sono in aumento e non esiste alcuna regolamentazione o indicazione in merito. Gli educatori di distretto dovrebbero principalmente occuparsi di utenza seguita dal distretto. Sembra che la carenza di questa figura professionale all'interno di altri servizi stia portando a sempre maggiori richieste di intervento all'educatore di distretto (es. CSM) anche laddove si auspicherebbe una preparazione ed una formazione ad hoc proprio per il tipo di utenza coinvolta.

3.4 - L'analisi del bisogno educativo

L'educatore in questa fase esamina le informazioni fornite dall'assistente sociale, cerca di capire quale sia il bisogno individuato dal collega e poi inizia una fase di conoscenza personale dell'utente. In contemporanea l'educatore (qualora lo valuti necessario) si mette in contatto con tutte le altre figure di riferimento (professionali e non) per approfondire il più possibile il quadro della situazione individuale dell'utente.

Questa fase ha per obiettivo la conoscenza della persona, l'analisi della situazione e l'elaborazione di un ipotetico percorso educativo.

Il bisogno educativo è di difficile "diagnosi" poiché è un termine talmente vasto da comprendere tutto e niente a seconda dei punti di visti.

CRITICITA'

In parte le criticità sono collegate ai punti precedenti poiché l'educatore non ha riferimenti (se non quelli geografici) prestabiliti per dare una limitazione di campo al bacino di utenza.

Non esistono strumenti di analisi del bisogno educativo condivisi tra educatori.

Se per alcuni bisogni educativi siamo stati tutti più o meno coinvolti (es. carenza di stimoli per il tempo libero di persone con ritardo mentale; difficoltà di gestione del denaro; problemi relativi all'interiorizzazione di regole civili, sociali e relazionali in campo giovanile; carenze di competenze educative nelle figure genitoriali) in altre situazioni abbiamo esperienze del tutto differenti con altrettanto differenti valutazioni. Tale situazione di difficoltà è competenza dell'educatore di distretto? Tale richiesta da parte dell'assistente sociale è di competenza dell'educatore di distretto?

3.5 - Gli obiettivi generali e specifici

3.5.1 - Generali:

L'obiettivo generale è di contribuire al miglioramento della qualità della vita sia per quanto riguarda il lavoro sul caso, sia per quanto riguarda il lavoro sulla comunità.

3.5.2 - Specifici:

Gli obiettivi specifici dell'intervento educativo sono calibrati e concordati con il singolo individuo e con l'equipe multiprofessionale coinvolta. Di volta in volta gli obiettivi vengono individuati in seguito ad una analisi (fase di ascolto e di conoscenza), di valutazione (riconoscimento punti di forza e debolezza) e di ipotesi di percorso fattibile (criteri di contrattazione del progetto, di adeguamento e fattibilità del percorso educativo).

La proposta del progetto educativo viene condivisa con l'assistente sociale, l'equipe multiprofessionale e concordata con l'utente stesso.

3.6 - La metodologia

L'educatore promuove lo sviluppo delle potenzialità di crescita personale e di integrazione sociale attraverso appropriati progetti educativi con caratteristiche di continuità. Tali progetti sono realizzati attraverso metodi centrati sull'uso del rapporto interpersonale e delle esperienze di vita di/in gruppo sulla base di una precisa intenzionalità, anche in interazione con il sistema familiare, la scuola e altre agenzie di socializzazione, con istituzioni e servizi del territorio.

L'aspetto di continuità del progetto educativo e la condivisione di esperienze di vita comporta la realizzazione di situazioni relazionali particolarmente ricche in cui

SPECIFICITA' DEL LAVORO EDUCATIVO

- Cambiamento
- Intenzionalità/obiettivi
- Relazione
- Quotidianità
- Partecipazione

l'utente diventa parte attiva e partecipa, consentendo di offrire validi modelli di identificazione e di stimolare un'ampia gamma di positive esperienze esistenziali.

Per poter trovare soluzioni efficaci e durature ai problemi socio-educativi che gli si presentano, l'educatore deve saper cogliere e vedere, nella

concretezza dei problemi, la dimensione della possibile risposta o della possibile azione da offrire (criterio della fattibilità del progetto). L'educatore deve saper agire in modo adeguato nella situazione personale, nel sistema comunitario e nei suoi processi di socialità, nella gestione delle relazioni interpersonali o delle possibili reti sociali.

La metodologia del lavoro di/in rete, per esempio, permette di promuoversi sul territorio come operatori che cercano il dialogo e la collaborazione partecipata della comunità per far fronte, in modo condiviso, ai vari problemi presenti nel quartiere, nella città. Tale competenza permette di vivere le potenzialità presenti sul territorio, pubbliche e private, formali ed informali, come fondamentali per agire nello spirito della partecipazione attiva e complementare. Agire insieme vuol dire: avere maggiori occasioni per offrire risposte a problemi di integrazione o di inserimento sociale. Lavorare in rete significa rendere la comunità consapevole delle proprie possibilità e potenzialità. Lavorare nella rete vuol dire creare partecipazione e aggregazione. Con il

lavoro di rete si pone la comunità vicina alle persone che sono sole o hanno bisogno di un aiuto.

3.7 - Le azioni

Le azioni dell'educatore possono essere suddivise in tre livelli.

Il primo livello riguarda le azioni messe in atto nella relazione di aiuto in generale. Sono azioni comuni anche ad altri operatori (che si occupano di relazione di aiuto alla persona) in quanto legate alla metodologia dell'approccio alla persona e riguardano l'ascolto, la comunicazione, la collaborazione e la progettazione (come descritte nella prima parte del presente documento).

Esistono poi delle azioni legate al processo di costruzione del progetto educativo, come riportate schematicamente nella seguente tabella

Fase conoscenza situazione (raccolta elementi, informazioni e primi incontri con la persona)	Incontri con altre figure di riferimento (professionali e non); prima conoscenza della persona
Azione a diretto contatto	Attraverso il contatto diretto si elabora ulteriormente il progetto e gli obiettivi prioritari dell'intervento educativo. Vero e proprio accompagnamento dell'utente in diverse fasi e diverse situazioni
Monitoraggio situazione e confronti di verifica	Ci sono momenti di programmazione e di verifica rispetto agli obiettivi e all'andamento degli interventi con altre figure professionali e non, coinvolte con l'utente Momenti di discussione con l'utente stesso per valutare l'andamento del progetto ed eventuale adeguamento degli obiettivi
Attivazione risorse	Incontri, confronti, raccolta informazioni per coinvolgere possibili risorse territoriali (dai volontari alle associazioni, ai gruppi...)

Infine esiste una serie di azioni che riguardano l'attuazione del progetto ed in particolare la fase dell'accompagnamento individualizzato. L'educatore in questa fase può trovarsi a "fare" ed affrontare con l'utente diverse e più disparate situazioni.

Solitamente l'azione è "il mezzo", è la strategia con cui si vogliono perseguire gli obiettivi.

CRITICITA'

Spesso ci si è confrontati sulle competenze di azione e non sempre si è trovata una risposta univoca. Le azioni hanno senso solo se inserite all'interno di un progetto chiaro: le azioni devono essere funzionali a tale progetto. A volte però il progetto non chiarisce se la competenza di un determinato processo sia dell'educatore oppure

dell'assistente sociale o di altri (es. le relazioni al Tribunale sono di competenza dell'educatore? La valutazione delle capacità genitoriali sono dell'educatore di distretto? La sorveglianza durante le visite protette è dell'educatore di distretto?...)
Alcune azioni del progetto vengono delegate ad altre figure professionali (es. assistenti domiciliari) oppure a volontari od associazioni. Quando è "giusto" rivolgersi a terzi?

Quale valore viene dato alla sussidiarietà nelle azioni?

Quale copertura assicurativa ha l'educatore durante il proprio agire (così variegato) con l'utente e nei progetti di territorio?

L'educatore difende la flessibilità di azione come valore sia della propria figura professionale sia dell'equipe distrettuale ma questo talvolta può suscitare confusione di ruoli. Come fare a non confondere flessibilità con incertezza e scambio di ruolo?

3.8 - I luoghi

3.8.1 - L' ufficio:

L'educatore utilizza il proprio ufficio come luogo di incontro con l'utente. E' il luogo più formale e l'unico in cui l'educatore è "padrone di casa". Questo significa che per alcuni aspetti risulta fondamentale l'utilizzo del proprio ufficio, mentre per altri aspetti risulta meno adeguato. E' un luogo per adulti e meno adatto ai bambini, anche per il tipo di utenza che circola nei nostri servizi.

3.8.2 - Il domicilio:

L'intervento dell'educatore a domicilio è un argomento molto discusso tra gli operatori. Ci sono grandi punti di domanda e perplessità nel ritenere il domicilio "luogo educativo" per gli educatori di distretto che non sono educatori domiciliari (che hanno una presenza e un contratto educativo diverso con gli utenti).

3.8.3 - Il territorio:

Spesso gli interventi educativi si svolgono all'esterno del proprio ufficio. E' necessario saper adattarsi ai vari contesti ma anche saper cercare e trovare luoghi indicati (o quantomeno il più possibile adatti) che possano "ospitare" la relazione educatore - utente poiché non sempre è possibile svolgere il proprio lavoro nei contesti quotidiani della persona/utente.

3.9 - I tempi

L'intervento dell'educatore di distretto può essere limitatissimo nel tempo in caso di consulenza e di informazione.

Generalmente se si avvia un progetto educativo i tempi si allungano: si parla di progetti a breve, medio o lungo termine arrivando a intendere progetti di anni, in base alle circostanze e agli obiettivi.

L'esperienza porta a far comprendere che esistono situazioni per le quali gli obiettivi che inizialmente potevano essere di miglioramento o di cambiamento, si trasformano lentamente in obiettivi di mantenimento o di contrasto al peggioramento. Queste sono le situazioni che non verranno mai "sganciate" dai servizi e per le quali i tempi di intervento vengono a definirsi illimitati.

CRITICITA'

Come comportarsi con le situazioni "croniche"? Qual è il progetto educativo che può essere attuato? L'educatore nel giro di alcuni anni potrebbe non avere più tempo per prendere in carico situazioni nuove. Questa esperienza viene vissuta soprattutto con i casi inviati dal CSM e dalle persone uscite dal servizio di "Trainingswohnung". In questi casi sono coinvolti in particolare il SAD e l'educatore.

3.10 -I costi

Il progetto educativo e il conseguimento degli obiettivi si basano sulla relazione tra utente ed operatore che deve avere le sue fondamenta sulla fiducia e sulla collaborazione. Per questo motivo l'intervento dell'educatore deve essere gratuito per l'utente e non può essere trasformato in "prestazione a pagamento" altrimenti non esistono i presupposti per considerare il progetto "educativo" spontaneo e svincolato da processi rigidi e precostituiti.

La progettazione sul territorio invece prevede dei costi aggiuntivi (oltre al personale educativo).

CRITICITA'

I tempi di previsione delle spese annuali per i progetti di territorio sono troppo in anticipo ed in contrasto con la progettualità stessa (problema burocratico amministrativo)

Le risposte ufficiali per il reperimento dei finanziamenti sono totalmente in ritardo e anacronistiche rispetto alla progettualità (es. per i progetti previsti per il 2007 non è possibile sapere a luglio 2007 se ci sono o meno soldi disponibili)

I finanziamenti per progetti di territorio sono altamente difficili da reperire (carenza di fondi a tutti i livelli)

3.11 - Le risorse e le collaborazioni

L'educatore di distretto è la figura professionale più adeguata per dialogare con il territorio. Rispetto alla mission del distretto la figura professionale dell'educatore è l'operatore che ha maggiori competenze per svolgere un ruolo di "ponte" tra i servizi interni e il mondo esterno.

CRITICITA'

Non è possibile pensare che la collaborazione con l'esterno sia sempre "gratuita", a volte è necessario un riconoscimento o un ritorno (anche economico).

La collaborazione per essere reciproca deve dare garanzie di stabilità, sostenibilità e fiducia. Negli ultimi anni alcune relazioni con il territorio si sono incrinare per accordi disattesi e investimenti ritirati da parte dell'ente pubblico. Il recupero di tali rapporti risulta difficile e a volte impossibile. La figura professionale più esposta a queste dinamiche è l'educatore.

3.12 - La valutazione

Pochi o inesistenti sono gli strumenti di assessment valutativo, relativi all'intervento sul caso, in uso agli educatori.

3.13 - La documentazione

Attualmente gli strumenti di documentazione comuni si limitano a:

SOZINFO - CASE MANAGEMENT per la documentazione del singolo caso

SOZINFO - RILEVAZIONI TEMPI per la rilevazione dei tempi di lavoro dell'operatore sociale

ORE PROGETTO per la rilevazione dei tempi e delle azioni dedicate ai progetti di territorio.

CRITICITA'

La documentazione ufficiale nasce da esigenze di controllo o da esigenze di rilevazione statistica ma complessivamente non sempre rispecchia la situazione realizzata dell'educatore.

3.14 - Conclusioni - Alcune proposte operative

La maggior parte dei problemi di definizione dell'identità del ruolo dell'educatore di distretto scaturiscono dalle fasi iniziali del suo lavoro.

Chi è il destinatario? Chi ha la priorità di intervento? Quale bisogno è da considerare bisogno educativo? Quali criteri di valutazione mettiamo in atto per valutarne la "gravità"?

Non ci sono riferimenti normativi e nemmeno regolamenti interni in tal senso. La richiesta degli educatori di poter avere nel tempo un referente formatore con cui poter ragionare su tali argomenti rimane una priorità. Non tutto potrà comunque essere risolto da un confronto e da una formazione tra educatori, che potranno delimitare e definire meglio i problemi legati al proprio lavoro ed eventualmente ipotizzare possibili riposte e soluzioni. Le decisioni poi dovranno essere affrontate a livello di dirigenza.

Altri problemi nascono in fase di attuazione dei progetti.

Quali interventi sono di competenza dell'educatore? Quale mandato istituzionale (e quindi quale responsabilità) abbiamo nei confronti del Tribunale dei minori?

In questo la formazione potrebbe approfondire la normativa esistente e il panorama italiano in modo da trovare una collocazione ad alcuni interrogativi.

Altri problemi attendono risposte da altri uffici all'interno dell'Azienda.

Quale copertura assicurativa abbiamo nel quotidiano agire all'interno e all'esterno del nostro servizio?

E' necessario avere una copertura assicurativa adeguata e plasmata sulla quotidianità del nostro lavoro per poter agire al meglio.

Altre carenze sono legate agli strumenti di documentazione e valutazione.

Nel percorso di crescita e di coordinamento degli educatori di distretto potrebbe essere utile ed importante trovare alcuni strumenti (pochi ed essenziali) condivisi e funzionali al lavoro. La formazione del prossimo anno potrebbe concentrarsi su tale argomento fornendo agli educatori una gamma di strumenti di assessment utilizzabili a seconda del bisogno e dell'operatore. Ciò permetterebbe di definire ancora meglio il ruolo operativo dell'educatore all'interno dei distretti sociali.

Bolzano, 8 novembre 2007

Seguono firme per accettazione del documento:

Antonella Bulferi,
Chiara Lombardo,
Chiara Palmisano
Cinzia Favali,
Diego Fontana,
Giorgio Ballarin,
Maira Coin,
Martina Pattis
Martina Moser
Nigritella Pilat,
Riccardo Hueller
Sabine Vinatzer,
Silvia Fusaro,
Verena Schrentewein,